

Quella truffa sul bio che ha scioccato i consumatori

A dicembre oltre 700mila tonnellate di prodotti sequestrati per un giro d'affari di 200 milioni
Assobio: «C'è chi in malafede ha sfruttato un vuoto normativo. Servono interventi correttivi»

Oltre 700mila tonnellate di prodotti alimentari spacciati per bio (pari al 10% del mercato nazionale) per un giro di fatture false da oltre 200 milioni di euro. È l'ennesima "magagna" venuta fuori il mese scorso nel corso di una maxioperazione della Gdf di Verona. Una frode diversa dalle altre, che ha demotivato chi ha intrapreso la scelta bio per questioni di sicurezza e qualità (ormai il 56% degli italiani). «Cominciamo col dire che la frode c'è stata, è inutile negarlo» ha commentato Roberto Pinton, segretario AssoBio, associazione nazionale delle imprese di trasformazione e distribuzione dei prodotti biologici. «Se si prendono in esame tutti i documenti che interessano le ditte coinvolte, si verifica, però, che il volume di prodotti con certificazione biologica falsificata sarebbe meno del 2,5% di quello prospettato dalla Gdf. Agli arrestati vengono adde-

bitati i reati di dichiarazione fraudolenta mediante l'emissione di fatture per operazioni inesistenti. Secondo gli inquirenti le aziende avrebbero utilizzato ed emesso fatture per operazioni inesistenti. E se l'italiano vuole ancora dire qualcosa, un'operazione inesistente non c'è mai stata: infatti, fisicamente la merce indicata nelle fatture non c'era e non c'erano delle vendite effettive, allo scopo di evadere il fisco creando dei costi fittizi. È stato anche accertato che la frode si sarebbe protratta da ottobre 2007 ad agosto 2008 e avrebbe riguardato esclusivamente orzo, mais e soia per alimenti zootecnici, girasole, farro, due partite di frumento e delle mele da purea. In sostanza si tratterebbe, nella quasi totalità, di ingredienti per mangimi. Nessuna delle società coinvolte risulta iscritta alla Banca nazionale dati operatori ortofrutticoli gestita dall'ente pubblico Age-

control e senza tale iscrizione non è materialmente possibile la commercializzazione di questi prodotti. Queste precisazioni non hanno assolutamente lo scopo di sminuire la gravità dell'accaduto, ma di dare un perimetro vero alla frode che innegabilmente sembra esserci stata, ma si presenta come "frode fiscale" che coinvolge alcune materie prime per mangimi con certificati falsificati, piuttosto che come "frode biologica". Ma che questo perimetro sia di gran lunga più ridotto di quanto indicato nel comunicato della Gdf non basta a mettere il cuore in pace ai consumatori, alle 47.658 aziende perbene e le oltre 300.000 persone che lavorano nel settore biologico italiano. «Comunque - continua Pinton - nessun produttore biologico ha falsificato le carte. Gli inquisiti sono tutti grossisti di cereali e prodotti per alimentazione zootecnica, che sembra abbiano

falsificato certificati di aziende agricole all'oscuro di tutto». E la questione scivola inevitabilmente sulla questione dei controlli. «La FederBio - spiega Pinton - da molto tempo chiede la necessità di attivare strumenti efficaci a livello di sistema in particolare per il coordinamento e lo scambio di informazioni, anche attraverso una piattaforma informatica dedicata in cui siano disponibili i dati di acquisti e vendite che consentano un'immediata scoperta di situazioni poco chiare. Va anche detto che non si tratta di una frode "italiana", ma di una frode in cui alcuni italiani hanno sfruttato alcuni buchi della normativa europea. Per questo le organizzazioni del biologico italiano FederBio e AssoBio hanno chiesto al ministero di intervenire rapidamente nei confronti di Bruxelles per sollecitare i necessari interventi correttivi che evitino ulteriori casi del genere, in Italia come in Olanda, in Germania o in Lituania».



Truffa smascherata

